

# Migranti per forza o per scelta nelle aree appenniniche

L'accoglienza e l'inserimento socio-economico  
di ALESSANDRA CORRADO<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

Negli ultimi anni in Italia, come in altri paesi del Nord e del Sud Europa, si è determinata una “rispazializzazione” delle migrazioni che ha orientato i movimenti verso nuove destinazioni (Jentsch, B. & Simard, 2009; McAreavey 2012). Se in passato sono stati i grandi centri urbani a rappresentare i principali centri di attrazione (soprattutto in virtù delle opportunità di inserimento lavorativo, dei servizi offerti e degli stili di vita), a partire dalla metà degli anni '80, la ristrutturazione post-fordista ha progressivamente trasformato il tessuto socio-economico di molte aree rurali, creando spazi di inserimento, in particolare in agricoltura, nel turismo, nell'edilizia, ma anche nei servizi alla persona (Corrado et al. 2016; Moraes et al. 2012; Michalon, Morice, 2008; Osti, Ventura 2012). Gli anni recenti di recessione economica hanno rafforzato questa tendenza. Gli stranieri, tra i più colpiti dalla crisi economica, quando non hanno fatto ritorno nei paesi di origine, in maniera permanente o temporanea (costruendo anche forme di mobilità circolare tra più contesti), si sono stabiliti in aree rurali e piccoli centri, beneficiando di costi di vita e abitativi più bassi, di opportunità di inserimento lavorativo, spesso rifiutate dagli autoctoni - in particolare in agricoltura, settore che ha registrato dinamiche anti-cicliche, con un aumento degli occupati (Bock et al. 2016; Caruso, Corrado 2015). Un ulteriore fattore che ha contribuito all'incremento del numero di stranieri nelle aree rurali è legato alla cosiddetta “crisi migratoria”, ovvero al crescente afflusso di richiedenti asilo e rifugiati, in particolare da contesti di crisi, in Africa, Medio-Oriente e Sud-est

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria.

asiatico. I confini sud-orientali dell'Unione Europea sono i luoghi principali di ingresso ma anche di “contenimento” dei migranti: effetto della regolamentazione europea in materia di asilo (Regolamento di Dublino), che obbliga la permanenza nel primo paese di approdo e di identificazione, e della scarsa o nulla collaborazione tra i paesi membri per favorire la ricollocazione dei rifugiati o la mobilità interna verso altri paesi, seguendo le reti amicali e familiari (Gilbert 2015). In Italia, come già dagli anni '90 nei paesi scandinavi, in Gran Bretagna, in Olanda o in Germania, hanno trovato applicazione politiche di “dispersione geografica” dei rifugiati, che hanno evitato la concentrazione nei grandi centri urbani e favorito invece l'accoglienza in aree rurali e periferiche (Robinson et al. 2003).

La presenza di nuovi abitanti in aree economicamente depresse, sofferenti processi di spopolamento e di invecchiamento della popolazione, è valutata con interesse da parte di analisti e *police makers*, per gli effetti positivi ai fini della rivitalizzazione e innovazione sociale dei territori, e dello sviluppo rurale.

Questo contributo focalizza l'attenzione in particolare sulle interne aree appenniniche. Se dal 2012 almeno, numerosi sono stati gli studi sulla presenza dei migranti nelle aree di pianura dedite all'agricoltura intensiva in Italia; più di recente nuove analisi stanno valutando le nuove migrazioni nell'area alpina. Tuttavia, interessanti risultano le dinamiche di mobilità che stanno interessando anche numerose aree della dorsale appenninica, dalla Liguria fino alla Calabria e alla Sicilia, passando per l'Emilia Romagna, la Toscana, il Lazio, l'Abruzzo, l'Umbria, la Campania, la Basilicata e il Molise. La geografia appenninica in molti casi è sovrapponibile con quella delle aree montane e delle cosiddette “aree interne”, per come definite nell'ambito della strategia nazionale avviata nel 2013 e governata dal Ministero della Coesione territoriale. Da qui l'ulteriore attenzione per queste nuove presenze; eppure diversi sono gli aspetti problematici da considerare. Dopo una sintetica presentazione delle dinamiche demografiche e delle caratteristiche della popolazione straniera in queste aree interne, si svilupperà una riflessione sulla presenza di rifugiati e richiedenti asilo, guardando in particolare al caso calabrese.

## **2. Le dinamiche di trasformazione delle aree appenniniche**

Al fine di tracciare sinteticamente le dinamiche di cambiamento delle aree appenniniche si possono richiamare i risultati dell'indagine effettuata insieme da Slow Food Italia, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra), l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (Unisg) e l'Università degli Studi del Molise (Unimol), nell'ambito del progetto di Slow Food Italia sugli "Stati Generali delle Comunità dell'Appennino". In occasione della convocazione del 2015 a Castel del Giudice (Is), sono state individuate quattro aree di lavoro in commissioni - agricoltura, ambiente e paesaggio; turismo sostenibile e infrastrutture; ricerca e innovazione, reti sociali, culturali e relazioni territoriali - a cui hanno partecipato 140 delegati delle regioni appenniniche (agricoltori, allevatori, artigiani, rappresentanti di consorzi, di associazioni culturali e di istituzioni). Nell'ambito delle riflessioni prodotte, i migranti come "nuovi abitanti" sono considerati portatori di una "grande opportunità di innovazione", con cui perseguire un "benessere collettivo" e per cui "favorire processi di integrazione e accoglienza", perché - si legge - "il riscatto dell'Appennino passa attraverso la scelta di un approccio comunitario e solidaristico alla soluzione dei problemi" (Slow Food Italia 2015).

Le dinamiche di variazione territoriale, seguendo una classificazione di aree interne e di individuazione dei poli, hanno portato ad una suddivisione dei comuni in periferici, ultraperiferici, poli, poli intercomunali e cintura. Meno del 6% della regione appenninica può essere considerato parte di un polo o di un polo intercomunale, mentre più della metà (56%) della sua superficie territoriale viene considerata periferica o ultraperiferica. Dal punto di vista delle popolazioni residenti sono stati indagati i trend demografici di 975 comuni rappresentativi. Sono state analizzate le elaborazioni effettuate su dati censuari e intercensuari Istat dal 1971 al 2014. In base all'ultimo censimento è emersa una presenza di 2.805.476 abitanti, il 5,2% della popolazione italiana, con una suddivisione di genere in linea con le percentuali nazionali. La caratteristica evidente della regione appenninica, in particolare dei comuni periferici e ultraperiferici, si riflette nelle analisi demografiche, da cui emerge che circa il 77% dei comuni è interessato da fenomeni di spopolamento.

Nel corso degli ultimi quarant'anni, la popolazione dei comuni montani degli Appennini ha continuato a calare, con una diminuzione dell'8%, mentre nel resto d'Italia, nello stesso periodo, la popolazione è cresciuta del 10%. Le fasce d'età della popolazione esaminate con-

fermano le dinamiche di una demografia appenninica che, oltre a diminuire, invecchia sempre di più. L'indice di dipendenza strutturale medio - che prende in considerazione la percentuale di abitanti in età non attiva (minore di 14 e maggiore di 65) rispetto a quelli in età attiva - è superiore alla media comunale nazionale (62,3% nei comuni Appenninici e 55,6% nel resto d'Italia). Considerando anche la percentuale della componente anziana appenninica (circa il 27% nel 2011 contro una media nazionale del 23%), il dato evidenzia un forte calo nella popolazione under 14, confermando dunque il processo di invecchiamento demografico.

L'accorpamento dei comuni in 3 macro categorie (poli, intermedi e periferici) evidenzia il distacco tra l'andamento crescente della popolazione dei poli principali e quello decrescente della fascia più periferica, che si dissocia dall'andamento nazionale per la stessa tipologia di comuni. In sintesi, circa un terzo dei comuni appenninici ha meno di 1.000 abitanti e il 6% è costituito da piccolissimi borghi in comuni con meno di 300 residenti. Oltre il 50% della popolazione degli Appennini è concentrata nel 12% dei comuni con più di 5.000 abitanti.

Dall'analisi emerge anche come, nonostante i territori appenninici siano stati colpiti (al pari delle aree metropolitane più popolate e sviluppate) dalla perdita di suolo agricolo dovuta alla cementificazione quadruplicata a fondovalle negli oltre 50 anni considerati, essi risultano non del tutto compromessi. La produzione agricola, invece, ha presentato una riduzione dei terreni utilizzati a seminativi (estensivi, coltivazioni eterogenee e/o prati), tale per cui il bilancio registra un saldo negativo per l'81% dei comuni appenninici. Lo stesso andamento decrescente è stato rilevato per i campi, un tempo destinati a prati stabili e pascoli. Escludendo la piccola entità di superficie agricola (circa 3%) destinata all'arboricoltura da frutto, l'analisi ha rilevato un'attività agricola appenninica che lascia spazio all'espansione della superficie forestale.

### **3. I nuovi abitanti delle aree interne**

Fra le nuove popolazioni, seguendo una tendenza emersa negli anni 2000 e rafforzatasi dopo il 2008 con la crisi, sempre più significativa risulta essere la componente degli stranieri, soprattutto nei piccoli

comuni<sup>2</sup> (cfr. Balbo 2015) o nelle aree più fragili (cfr. Osti, Ventura 2012). Sono oltre 5 milioni gli stranieri residenti in Italia, di cui 645.573 residenti nei piccoli comuni (il 12,9% degli stranieri), oltre l'8% della popolazione residente totale. Emilia Romagna, Toscana e Umbria sono le regioni con la più alta incidenza di stranieri, mentre nelle regioni meridionali la percentuale di stranieri tra la popolazione è intorno al 3% (ANCI 2015).

Alla fine del 2015, gli stranieri residenti nelle aree montane sono circa un milione e rappresentano il 6,3% della popolazione. La densità della presenza straniera nell'Appennino centro-settentrionale è del tutto paragonabile a quella delle aree non montane, mentre nell'arco alpino la presenza straniera è più rarefatta in montagna rispetto alle aree di pianura. Le aree montane di Umbria, Marche, Toscana ed Emilia-Romagna (assieme alla Provincia Autonoma di Trento) registrano una densità di stranieri pari (e a volte superiore) al 10% (in Emilia Romagna le aree appenniniche di Parma, Modena e Forlì sono intorno all'11,5, in Toscana, invece, Siena registra l'11,33 e Grosseto il 13,33 per cento). Diversamente nelle aree montane delle regioni meridionali, la soglia di una presenza straniera inferiore al 5% della popolazione riguarda il 90% circa dei comuni (ad esempio nel 2014 il dato per la Campania era del 3,3%) (FMI 2016).

Nei comuni delle aree montane, ancor più che nel resto del Paese, la prevalenza delle donne straniere sugli uomini è marcata, sia in valore assoluto, con una presenza a fine 2014 di 477.067 straniere femmine contro 412.435 stranieri maschi, che per incidenza sulla popolazione totale che è pari al 6,5% per le femmine contro il 5,9% per i maschi. Nelle quattro realtà regionali dell'Appennino Centro-Settentrionale si registra una incidenza delle straniere femmine superiore a 7,5% nei comuni montani per percentuali tra il 65 (della Toscana) e il 90% (dell'Umbria), mentre l'incidenza stranieri maschi superiore a 7,5% è tra il 50 e il 65% dei comuni montani - contro il 6% della Calabria (FMI 2016).

Le presenza degli stranieri nei comuni classificati come aree interne vede una maggiore incidenza in alcune regioni: Umbria (10,39), Ve-

---

<sup>2</sup> I Piccoli Comuni (PC) italiani, ovvero quelli con popolazione compresa entro i 5.000 abitanti residenti, sono 5.627 e rappresentano il 69,9% delle 8.047 realtà amministrative presenti nel nostro paese (riferimento 31 gennaio 2015).

neto (10,37) ed Emilia Romagna (10,33). Seguono le regioni del Centro Italia: Toscana (9,86), Marche (9,57) e Lazio (9,51).

In alcuni casi la crescita della popolazione straniera ha dato un contributo significativo per la tenuta complessiva della popolazione e del tessuto sociale ed economico nei comuni delle aree interne. In molte aree montane la presenza straniera risulta fondamentale nell'ambito di attività zootecniche o silvio-pastorali, per la cura della popolazione anziana ma anche per mantenere il presidio della rete di servizi scolastici grazie alla presenza di bambini immigrati. Diversi documenti di strategie locali per le aree interne fanno esplicito riferimento alla presenza di abitanti stranieri come risorsa da considerare e valorizzare per avviare progetti innovativi finalizzati allo sviluppo locale: è il caso delle aree dell'Appennino Reggiano, della Valle del Daino, del Reventino, della Montagna Materana, del Fortore, del Valdarno e Valdisevie/Mugello/Valbisenzio, della Valle del Comino, del, del Nord-Est Umbria, e tra le strategie già approvate alla fine del mese di luglio 2017, quelle del Casentino Valtiberina, del Sud Ovest Orvietano, del Basso Pesarese e Anconetano<sup>3</sup>.

Un dato interessante rilevato dalla Fondazione Montagna Italia (2016) è quello relativo alle imprese straniere in aree di montagna. I comuni nei quali le imprese a titolare straniero sono cresciute di oltre il 10% tra il 2011 e il 2014 (gli anni coperti da rilevazione) sono ben il 40,2% dei comuni italiani e il 34,0% di quelli montani. La diffusione territoriale dei comuni montani che ospitano quote crescenti di imprese a titolare straniero è omogenea lungo tutto il territorio nazionale, e trova il suo massimo nel Lazio (51,9% dei comuni montani). Ma dinamiche importanti sono presenti anche nelle regioni meridionali: Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, dove la quota di comuni montani in forte crescita di imprese straniere oscilla tra il 35% e il 45%.

In specifiche aree si è assistito al radicamento di determinate comunità, e c'è chi parla di "una sorta di etnicizzazione delle opportunità residenziali e lavorative" (Luisi, Nori 2016). Nel Casentino, la componente immigrata (rumeni e macedoni) riveste un ruolo fondamentale nella conservazione ed evoluzione del settore forestale (idem), nell'Appennino emiliano i Sikh si occupano della produzione del Parmigiano Reggiano e della manutenzione ambientale. Si stima che ne-

---

<sup>3</sup> [http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/Strategie\\_di\\_area/](http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/Strategie_di_area/) (accesso ultimo: 25/07/2017).

gli Abruzzi il 90% dei pastori sia di origine straniera, mentre nelle regioni del Nord Italia si stima una quota del 70%; si tratta di rumeni, bulgari, marocchini, albanesi e macedoni (Nori, Fossati 2016; cfr. anche Nori 2015; Nori, de Marchi 2015). Ma anche in Calabria, in Aspromonte e in Sila, troviamo pastori e operai nella zootecnia e nella produzione lattiero-casearia, prevalentemente di origine rumena e indiana.

### **3. Migranti e rifugiati in Calabria**

L'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati rappresenta una ulteriore novità per i territori delle aree interne e montane o per i piccoli comuni (Annunziata 2016; Cugini 2016; D'Agostino 2013; Sarlo 2015; Semprebon 2016; Semprebon et al. 2015). Se l'inserimento di nuove popolazioni come quelle migranti può darsi come un processo complesso, che si configura in maniera diversa in rapporto a specifiche dinamiche sociali e caratteristiche strutturali, quello di rifugiati e richiedenti asilo risulta certamente più delicato, per le specifiche condizioni di bisogno.

In Calabria, come nel resto del paese, si sono progressivamente determinati processi di diffusione territoriale dell'immigrazione (Balbo 2015). Le percentuali più alte si registrano in comuni di piccole o piccolissime dimensioni, in accordo a modelli diversi di inserimento (Sarlo 2015; Sarlo et al. 2014). In particolare in cinque comuni viene superata la soglia del 10%: a Gizzeria e Falerna, nella Piana di Lamezia in provincia di Catanzaro, rispettivamente con il 15,4% (su una popolazione totale di 4829 residenti) e l'13,8% (su una popolazione totale di 4057 residenti); in provincia di Reggio Calabria, a Roghudi, nell'area grecanica, con il 14,2% (su una popolazione totale di 1137 residenti), Sant'Alessio in Aspromonte 13,5% (su un totale di 347 residenti) e a Riace con il 16,8% (su un totale di 2155 residenti); e Vaccarizzo Albanese, nell'area Arbëreshë in provincia di Cosenza, con il 11,6 % (su una popolazione totale di 1156). In diversi Comuni della Piana di Sibari, si registrano percentuali tra il 6,1 e il 9,6% (quest'ultimo è il caso di Rossano con 36.889 residenti) (dati ISTAT 2015).

Il caso della Calabria può dirsi emblematico, poiché assunto come riferimento a livello nazionale per alcune esperienze di ospitalità, ma

anche per le fragilità legate al sistema di accoglienza, dei rifugiati e dei lavoratori stagionali migranti. Nel 2009, il Governo regionale varava un'apposita legge che individua nell'accoglienza di titolari e richiedenti protezione internazionale una occasione per promuovere percorsi di riqualificazione e di rilancio socio-economico e culturale di contesti con problemi di spopolamento o di sofferenza socio-economica. L'esperienza pionieristica dei comuni di Badolato e Riace, a partire dalla fine degli anni '90, e poi di altri Comuni lungo quella che è stata poi definita "dorsale dell'ospitalità", ha fatto progressivamente scuola, ispirando pratiche di accoglienza in tutta Italia e appunto le innovazioni che hanno portato allo sviluppo di un sistema di accoglienza decentrato e poi al varo di strumenti normativi specifici. La Regione Calabria continua a lavorare per articolare un sistema di governance stabilmente orientato a favorire l'inserimento di lungo periodo dei migranti all'interno dei piccoli comuni. Tuttavia, accanto ai progetti promossi insieme da Comuni ed associazioni del terzo settore nell'ambito del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), crescono anche i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) che, attivati direttamente dalla Prefetture, contano oramai numeri di migranti ospitati maggiori rispetto a quelli presenti nelle strutture ordinarie. Nell'ottobre 2016, a livello nazionale risultavano 133.727 migranti in strutture temporanee contro i 22.971 negli SPRAR; in Calabria vi erano 2238 i migranti ospitati in progetti SPRAR, 3091 in strutture temporanee e 1231 in centri di prima accoglienza (ANCI et al. 2016)<sup>4</sup>. Nonostante le esperienze positive in termini di accoglienza e di creazione di posti di lavoro (cfr. RECOSOL 2016), elementi di criticità emergono. I progetti d'accoglienza operativi sul territorio risultano caratterizzati da un elevato turn over, da un approccio assistenzialista e dalla mancanza di progettualità di lungo periodo, rischiano di lasciare sul territorio migliaia di persone senza

---

<sup>4</sup> La Regione Basilicata vuole anch'essa puntare sull'accoglienza per promuovere processi di sviluppo locale. Nell'autunno 2016 la Basilicata ospitava 2.240 richiedenti asilo, di cui 185 minori non accompagnati, e contava 460 operatori occupati in progetti per l'accoglienza, in 55 Comuni coinvolti. Cfr. *La Basilicata punta sull'accoglienza ai migranti per il rilancio delle aree interne: richiesto il doppio della quota assegnata* <http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/la-basilicata-punta-sullaccoglienza-ai-migranti-per-il-rilancio-delle-aree-interne-richiesto-il-doppio-della-quota-assegnata/> (accesso ultimo 25/07/2017).

mezzi, spesso prive di competenze adeguate e di una meta sicura verso cui proseguire il viaggio. La fragilità del sistema di accoglienza risulta spesso collegata a quella del sistema produttivo locale, quando non funzionale a processi di sfruttamento del lavoro, in particolare in agricoltura (cfr. D'Agostino 2015; MSF 2016).

Se in Calabria l'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo ha offerto nuove opportunità economiche e di impiego, queste si sono date soprattutto a beneficio di soggetti locali. La scarsa capacità di progettazione, di cooperazione, la debolezza del tessuto economico locale, l'incapacità di attivare percorsi autonomi si traducono spesso in dinamiche assistenziali, con uno scarso impatto di lungo periodo nei territori che ospitano le esperienze di accoglienza. Gli aspetti maggiormente critici attengono certamente alle esperienze di accoglienza promosse dai CAS, privi spesso di adeguate competenze, carenti nei servizi ricettivi, di assistenza, di formazione e accompagnamento e, nei casi più gravi, colpevoli di maltrattamenti e di pratiche di sfruttamento (si vedano i report della Campagna LasciateCIEntrare).

#### **4. Conclusioni**

La presenza dei migranti nei piccoli centri e soprattutto nelle aree interne e di montagna può certamente offrire inedite opportunità di cambiamento e un supporto alla tenuta sociale ed economica delle comunità locali. Certamente, è importante valutare la reciprocità dei benefici, ovvero le condizioni in cui i migranti riescono a vivere e a lavorare, convivendo con la popolazione locale spazi di socialità e percorsi, nel riconoscimento dei propri diritti.

Gli studi hanno evidenziato come lo SPRAR possa legarsi a percorsi di sviluppo locale, soprattutto coinvolgendo la collettività e innescando processi partecipativi; tuttavia tale sistema presenta alcuni limiti gestionali e amministrativi, invece superati dal modello CAS, che però sconta spesso un approccio emergenziale e verticistico, oltre le criticità derivanti da un orientamento al profitto (come emerse nel contesto calabrese, però riscontrate anche in altri territori).

La promozione di percorsi autonomi di inserimento per i migranti, la costruzione di progetti condivisi con la comunità locale, la garanzia dei diritti e di uguale accesso alle risorse (ad esempio, casa, credito, servizi), le opportunità di connessione, materiale e immateriale, dovrebbero essere le condizioni per sostenere progetti residenziali di

lungo periodo nelle aree interne e montane, per cittadini stranieri come per quelli autoctoni, evitando tensioni sociali e marginalizzazioni.

## Bibliografia

- AA.V., *Stati Generali delle Comunità dell'Appennino. I comuni e le comunità appenninici: evoluzione del territorio*, Slow Food Italia, UniSG, ISPRA, UNIMOL 2015, [www.slowfood.it/wp-content/uploads/2015/10/Studio-Appennini-2015.pdf](http://www.slowfood.it/wp-content/uploads/2015/10/Studio-Appennini-2015.pdf)
- ANCI, *Atlante dei Piccoli Comuni*, ANCI, 2015.
- ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SERVIZIO CENTRALE DELLO SPRAR, *Terzo rapporto sulla protezione internazionale – 2016*, ANCI 2016, <http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/Rapporto%20protezione%20internazionale%202016.pdf>
- ANNUNZIATA S., *Aria di montagna, percorsi di integrazione nei Lepini*, Urbanistica Tre, 11, 2016.
- CUGINI G., *Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale*, Urbanistica Tre, 11, 2016.
- BALBO M. (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*, Franco Angeli, Milano 2015.
- BOCK B., OSTI G., VENTURA F., *Rural Migration and New Patterns of Exclusion and Integration in Europe*, in Argent N. (ed.), *International Handbook of Rural Studies*, Routledge 2016.
- CARUSO F.S., CORRADO A., *Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi*, in Colucci M., Gallo S. (a cura di), *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli, Roma 2015.
- CICERCHIA E PALLARA (a cura di), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, INEA, Roma 2009.
- CORRADO A., DE CASTRO C., PERROTTA D. *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*, Routledge, London 2016.
- D'AGOSTINO M., *Governance dei rifugiati e sviluppo locale in Calabria*, in C. Colloca e A. Corrado (a cura di), *La globalizzazione*

- delle campagne. *Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Franco Angeli, Miano 2013, pp. 170-192.
- D'AGOSTINO M. “*Rifugiati e richiedenti asilo. Esperienze di rigenerazione urbana ed economia solidale a confronto*”, in *Laboratori per lo sviluppo delle competenze e lo scambio di esperienze in materia di immigrazione*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2015, pp.11-39.
- FMI, *Rapporto Montagne Italia*, Fondazione Montagne Italia, Fondazione Montagne Italia, Correggio (RE) 2016.
- GILBERT G., *Why Europe does not have a refugee crisis*. Editorial. *International Journal of Refugee Law*, 2015, Vol. 27, 4, pp. 531-535.
- JENTCH B., SIMARD M. (eds), *International Migration and Rural Areas. Cross-National Comparative Perspectives*, Ashgate, Farnham, Burlington 2009.
- LUISE D. E NORI M., *Gli immigrati nella Strategia aree interne*, Dislivelli, n.64, 2016, [www.dislivelli.eu/](http://www.dislivelli.eu/).
- ISTAT, *Rilevazione della popolazione residente comunale straniera per sesso e anno di nascita*, 2015.
- MSF, *Fuori campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale*, Medici Senza Frontiere, Roma 2016, [www.medicisenzafrontiere.it/notizie/news/fuori-campo-mappa-](http://www.medicisenzafrontiere.it/notizie/news/fuori-campo-mappa-)
- MICHALON, B., MORICE, A. (eds), *Travailleurs saisonniers dans l'agriculture européenne*, special issue of *Etudes rurales*, 182, 2008.
- MORAES N., GADEA E., PEDREÑO A., DE CASTRO C. (eds), *Migraciones, trabajo y cadenas globales agrícolas*, special issue of *Política y Sociedad*, 2012, 49 (1).
- MELONI B., *Lo sviluppo rurale*, Cuec, Cagliari 2006.
- NORI M., *Pastori a colori*, *Agriregionieuropa* 43, 2015, [agrireregionieuropa.univpm.it](http://agrireregionieuropa.univpm.it).
- NORI M., FOSSATI L. , *Pastori in movimento*, Dislivelli, n.64, 2016 [www.dislivelli.eu/](http://www.dislivelli.eu/).
- OSTI G. E VENTURA F. (a cura di) *Vivere da stranieri in aree fragili*. Liguori, Napoli, 2012.
- RECOSOL, *Miseria e nobiltà. Viaggio nei progetti di accoglienza*, Rete dei Comuni solidali, Carmagnola (TO) 2016.

- ROBINSON V., ANDERSSON R., MUSTERD S., *Spreading the 'Burden'. A Review of Policies to Disperse Asylum Seekers and Refugees*, Policy Press, Bristol 2003.
- SARLO A., *L'immigrazione nella Calabria dall'economia fragile*, in Balbo M. (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*, Franco Angeli; Milano 2015.
- SARLO A., IMPERIO M., MARTINELLI F., *Immigrazione e politiche di inclusione in Calabria*, Cattedra UNESCO SSIIM, Venezia 2014.
- SEMPREBON, *Quando la valle si organizza*, in Dislivelli, n.64, 2016, [www.dislivelli.eu/](http://www.dislivelli.eu/).
- SEMPREBON M., MARZORATI R., BONIZZONI P., *Politiche locali e modelli di governance fra inclusione ed esclusione: Il governo locale delle migrazioni nei piccoli Comuni della Lombardia*, in Balbo M. (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*, Franco Angeli, Milano 2015.
- SLOW FOOD ITALIA, *Stati Generali Delle Comunità dell'Appennino*, Castel Del Giudice (IS) 16-18 Ottobre 2015.